

Proposte



Aprile 2021 Anno VIII - N° 4

Pertini e la corruzione "Per una Repubblica giusta e incorrotta"



Antonino Gasparo
presidente UILS

"Bisogna che la Repubblica sia giusta e incorrotta, forte e umana: forte con i colpevoli, umana con i deboli ed i diseredati". Così esordiva Sandro Pertini, quel lontano 9 luglio 1978, davanti al Parlamento in seduta plenaria. Appena eletto alla massima carica dello Stato dopo un travagliato iter parlamentare, con la più ampia maggioranza a tutt'oggi mai raccolta. E si era in un momento storico che all'Italia e agli Italiani nulla aveva risparmiato in termini di disagi economici, allarmi sociali, tensioni internazionali e scandali politici. Il presidente per vox populi più amato e rimpianto di sempre porta-

va sullo scranno più alto una voce limpida e ferma, espressione di una personalità ricca, di non comune spessore, forgiata sul modello di un'educazione familiare solida, intrisa di valori forti, laici e religiosi insieme, della migliore qualità. Dove rigore, austerità e passione valevano come principi generali validi in tutte le declinazioni della concreta realtà: nella morale individuale come in quella politica, nella condotta personale e nel giudizio sul mondo, nella scelta degli ideali da abbracciare e nel modo strenuo di difenderli. Senza deroghe e senza sconti. *"La corruzione è una nemica della Repubblica. E i*

corrotti devono essere colpiti senza nessuna attenuante, senza nessuna pietà. E dare la solidarietà, per ragioni di amicizia o di partito, significa diventare complici di questi corrotti", disse senza giri di parole, con la schietta sincerità del suo fare diretto e spontaneo, augurando il buon anno dal Quirinale il 31 dicembre 1979. E ancora: *"I corrotti ed i disonesti sono indegni di appartenere al popolo italiano, e devono essere colpiti senza alcuna considerazione. Guai se qualcuno per amicizia o solidarietà di partito dovesse sostenere questi corrotti e difenderli. In questo caso la soli-*

..... Continua a pag. 3



INDICE

EDITORIALE

1 Pertini e la corruzione "Per una Repubblica giusta e incorrotta"

ARTICOLO DI FONDO

4 Attenzione alla nebulosità delle definizioni!

ANALISI

6 L'azionariato critico in Europa

FOCUS

8 Il caso Danone e l'insostenibile costo della sostenibilità

POLITICA INTERNAZIONALE

11 Myanmar, la guerra civile è ormai alle porte

14 L'instabilità patologica del Kivu

POLITICA INTERNA

17 I silenzi di Draghi sono ciò che serve davvero all'Italia oggi?

LAVORO E WELFARE

19 Via alle vaccinazioni nelle aziende da maggio

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

21 Dopo un annus horribilis, Roma orfana dei suoi turisti resiste e spera

RECENSIONI

24 "Bianco è il colore del danno" di Francesca Mannocchi

25 Ottantuno anni di straordinaria normalità: auguri Mina!

26 Non più schiave di suor Rita Giaretta

Proposte



Anno VIII - N° 4
Aprile 2021

Periodico mensile a carattere
socio-politico e culturale

Organo ufficiale della U.I.L.S.

Editore

Unione Imprenditori Lavoratori
Socialisti

Direttore Responsabile

Massimo Filippo Marciano

Proprietario: Antonino Gasparo

Coordinatrice di redazione:

Francesca Minieri

Impaginazione e grafica:

Marian Bacosca Tarna

Redazione:

Amina Al Kodsi
Michaela Giorgianni
Sara Mero
Tatiana Novello
Paola Sireci
Francesca Staropoli

Stampa:

Stampato in proprio in Via di
Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 Roma

Direzione e Redazione:

Via Baccina, 59 00184, Roma
Tel. 06 69923330
Fax. 06 6797661
email. comunicazione@uils.it -
redazioneuils@gmail.com

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la UILS e/o la redazione del periodico. L'Editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

Registrazione Tribunale di Roma N°.
28 del 13.08.2014



Continua dalla copertina

darietà, l'amicizia di partito diventa complicità ed omertà", ribadì l'anno successivo. Stile comunicativo di impressionante e cristallina trasparenza, specie se paragonato alle spericolate acrobazie di ambiguità cui ci hanno abituati antiche e recenti vicende. Ma anche agghiacciante, alla luce di quanto

abbiamo visto poi.

Non c'era stata ancora, all'epoca, neppure la storia della P2, che il Presidente commentò nel messaggio di Capodanno nel 1981, di nuovo senza infingimenti reclamando dignitose dimissioni da parte dei politici coinvolti in una vicenda che giudicava grave innanzitutto sotto il profilo morale, prima che penale.

E poi con una famosa intervista

al Corriere della Sera: *"Non accetterò mai di diventare il complice di coloro che stanno affossando la democrazia e la giustizia in una valanga di corruzione. Non c'è ragione al mondo che giustifichi la copertura di un disonesto, anche se deputato. Lo scandalo più intollerabile sarebbe quello di soffocare lo scandalo"*. Come peraltro puntualmente avvenne.

Attenzione alla nebulosità delle definizioni!

La ricerca del significato di “società dei consumi” e di “consumismo” nella storia aiuta a meglio comprendere le odierne società occidentali.



Articolo di
Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma.

Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza).

È autrice di due monografie, “Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania” (2009) e “L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese” (2018).

Sembra banale, se non privo di qualsiasi interesse, affermare che la nostra è una “società dei consumi” e considerare questa affermazione un dato di fatto. Anzi spesso si impiegano indistintamente le stesse espressioni “consumo”, “consumismo” e “consumerismo”, anche se in realtà indicano fenomeni diversi, a seconda della natura dei bisogni da soddisfare, del ruolo attivo o passivo di coloro che consumano, dell'origine delle scelte e delle contaminazioni esterne.

Così, riprendendo una definizione enciclopedica, “consumo” è l'atto o il processo mediante i quali i beni economici sono utilizzati per appagare un bisogno o produrre nuovi beni; mentre il “consu-

mismo” costituisce un fenomeno economico-sociale caratteristico soprattutto delle società industrializzate e consiste nell'acquisto indiscriminato di beni di consumo per soddisfare bisogni non primari indotti dalla pressione della pubblicità e da fenomeni d'imitazione sociale; il “consumerismo”, infine, individua la tendenza dei consumatori a organizzarsi in associazioni per meglio difendersi dalla pubblicità indiscriminata e per esercitare un pubblico controllo sulla qualità e sui prezzi dei prodotti (Enciclopedia Treccani online). Si tratta di definizioni certamente corrette, ma che, come tutte le definizioni, risentono della provenienza e della mentalità di chi le ha proposte e



soprattutto soffrono dell'astrazione rispetto al contesto che può variare nelle diverse società.

In realtà, sono molte le problematiche e i nodi irrisolti sulla nascita, sullo sviluppo e sui caratteri del "consumismo", che sono stati già ampiamente studiati, ma che continuano ad attirare l'attenzione di sociologi, economisti, giuristi e storiografi.

Il termine "società dei consumi", impiegato nel secondo dopoguerra, indica che il consumismo è diventato uno "stile di vita" nelle società occidentali. In particolare, nel 1955 Lebow così spiega il significato di consumismo nella società capitalista americana: "La nostra economia estremamente produttiva ci richiede di elevare il consumismo a nostro stile di vita, di trasformare l'acquisto e l'uso di merci in rituali, di far sì che la nostra realizzazione personale e spirituale venga ricercata nel consumismo".

Importanti storici hanno tuttavia dimostrato, pur con differenti spiegazioni, che in realtà gli inizi del consumismo devono essere ricercati nella rivoluzione industriale della fine del '600 e degli inizi del '700 in Inghilterra e in Olanda, dove si è assistito a una forte diversificazione dei beni di consumo che hanno acquistato rilevanza nella vita pubblica e privata (N. McKendrick, J. Brewer, J.M. Plumb, J. De Vries, C. Campbell). La recente storiografia poi ha rinunciato a offrire spiegazioni precise sulla nascita della società dei consumi. Piuttosto l'attenzione si è concentrata sulle abitudini materialistiche dell'uomo nelle diverse epoche e nelle diverse società, prendendo in considerazione anche importanti fenomeni come le scoperte geografiche e l'ampliarsi del-

le rotte degli scambi, il commercio internazionale e la rilevanza delle colonie, i nuovi mezzi di comunicazione, le guerre e le carestie. Le preferenze sono cambiate nel tempo imprimendo un certo stile alle diverse società.

Il rapporto fra l'uomo e le cose si è via via trasformato, non limitandosi più a soddisfare esigenze primarie, ma assumendo anche valenza edonistica (zucchero, caffè, tè) o rilevanza sociale, come gli oggetti di lusso (tessuti, dipinti e porcellane per adornare il salotto, opere pubbliche imponenti e collezioni d'opere d'arte), o manifestazione di potere (latifondi, servi, schiavi). Ma non si trattava ancora di una produzione di massa.

Il consumismo come fenomeno di massa, e quindi il passaggio dalla società industriale alla società dei consumi, nasce con la seconda rivoluzione industriale, quando nascono i grandi magazzini e i

centri commerciali e si diffondono la vendita al dettaglio, le pubblicità commerciali e le strategie di marketing. Inizia un'epoca caratterizzata da sovrapproduzione e sovraconsumo, dove le persone diventano consumatori di merci, nonché da un aumento della mobilità e dalla divisione del lavoro. Tutto questo determina la necessità di riorganizzare la vita quotidiana, perché il consumo non è più soltanto l'uso di un bene, ma rispecchia uno stile di vita e un modo di essere (Bauman). Le cose che consumiamo diventano parte della nostra identità e determinano la nostra autorealizzazione.

D'altra parte nascono in questo stesso periodo i primi movimenti "consumeristi" che cercano di trasformare la categoria dei consumatori in "un'arma politica" contro la concentrazione industriale e la produzione di massa.



L'azionariato critico in Europa

Sono diverse le coalizioni che cercano un dialogo con le grandi multinazionali per combattere l'economia tradizionale e spingere verso un mercato sostenibile.



Articolo di
Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma.

Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza).

È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).

L'azionariato critico, nato agli inizi degli anni settanta del novecento in America con la creazione di Interfaith Center on Corporate Responsibility (ICCR), si rivolge alle grandi imprese che perpetuano violazioni gravi in ambito sociale, ambientale e di governance, intervenendo attraverso il dialogo in assemblea o con mozioni mirate a denunciare tali comportamenti. Il fenomeno si è poi esteso anche in diversi paesi europei, che hanno accolto con favore questo nuovo strumento di lotta per la sostenibilità, accanto alle forme del consumo critico e responsabile e al boicottaggio.

Si deve ricordare, innanzitutto, il Dachverband der Kritischen Aktionärinnen und Aktionäre (Coalizione delle Azioniste e degli Azionisti critici, DKA), nato nel 1986 e composto attualmente da 29 organizzazioni e iniziative, che lottano per i diritti umani e dei lavoratori, la pace, la tutela del cli-

ma e dell'ambiente. Si tratta di un'associazione di azionisti e allo stesso tempo di un'organizzazione non governativa, che partecipano e portano la loro voce alle assemblee generali di diverse società quotate in borsa, fra queste Adidas, Allianz, Bayer, BMW, Commerzbank e Deutsche Bank, Daimler, Deutsche Telekom, H&M, Hugo Boss, Rheinmetall, Siemens, Thyssenkrupp, Volkswagen e Zalando. (www.kritischeaktionaeere.de)

Nel 1995 nasce poi in Olanda la Vereniging van Beleggers voor Duurzame Ontwikkeling (Associazione di Investitori per lo Sviluppo Sostenibile, VBDO), che rappresenta gli interessi dei suoi membri, privati (500) e istituzionali (80), di creare un mercato dei capitali sostenibile e riconosce importanza fondamentale agli investimenti sostenibili. Fra i suoi membri ricordiamo soltanto BNP PARIBAS, Save the Children, Unicef, WWF. Si tratta anch'es-





sa di un'associazione che cerca un dialogo costruttivo e partecipa alle assemblee degli azionisti di grandi imprese quotate in borsa al fine di esortare l'adozione di strategie orientate alla sostenibilità. (www.vbdo.nl)

Importante è anche in Inghilterra charity ShareAction, nata nel 2005 con il nome di FairPensions da una campagna di People & Planet, un'organizzazione studentesca, per aiutare il più grande schema pensionistico (USS) ad adottare una politica di investimento responsa-

bile in ambito ambientale, sociale e di governance (ESG). Tra i suoi membri ricordiamo in particolare Amnesty International, Christian Aid, Unite, WWF, Greenpeace, Tssa, Oxfam e UCU. Gli azionisti critici partecipano alle assemblee generali delle grandi società quotate per porre all'attenzione questioni relative, fra l'altro, alla lotta contro i cambiamenti climatici, alla salute e all'alimentazione, alla protezione dei diritti umani, alla tutela dei diritti dei lavoratori, alla tutela delle donne e alla lotta contro l'elusione

fiscale. (www.shareaction.org)

Ricordiamo, infine, la Fundación Finanzas Eticas in Spagna che promuove l'attività dei cittadini per la trasformazione del sistema economico, fra l'altro favorendo l'economia sociale e solidale, influenzando sulle decisioni delle grandi multinazionali attraverso azioni di attivismo azionario, promuovendo la transizione energetica, collaborando con enti come Greenpeace, partecipando nell'ambito del sistema finanziario e diffondendo campagne contro l'evasione e l'elusione fiscale.

(www.finanzaseticas.net)



Il caso Danone e l'insostenibile costo della sostenibilità

Il Ceo e Presidente Emmanuel Faber

è stato estromesso dai vertici dopo il pressing dei fondi Bluebell e Artisan



Articolo di
Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma.

Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza).

È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).

Emmanuel Faber, amministratore delegato e presidente del colosso alimentare a livello mondiale, è noto per i contributi significativi prestati alla società per 25 anni, soprattutto il suo impegno per assicurare a Danone "la leadership mondiale nel campo della sostenibilità" (G. Schnepf). Da qualche mese infatti la società aveva ricevuto la certificazione B Corp per le sue aziende in Italia, Danone, Mellin e Nutricia, incorporando nel business scopi ambientali, sociali e culturali e conciliando in questo modo la creazione del valore economico con la realizzazione del bene collettivo. Questo percorso ha portato a una modifica del loro statuto, diventando società benefit e adottando un nuovo modo di concepire la governance aziendale.

Si tratta di un modello nuovo "non solo perché pone al centro della propria attività gli interessi di tutti gli stakeholder, ma anche perché crea un valore aggiunto costante, sano e duraturo" (A. Salvia). L'impegno assunto da Danone, "One Planet. One Health", mira a promuovere un utilizzo più responsabile delle risorse naturali, a ridurre gli sprechi e a recuperare e riciclare gli imballaggi, a combattere la povertà e a tutelare la salute delle persone promuovendo uno stile di vita sano con prodotti nutrizionalmente equilibrati.

Come affermato da Faber, bisogna guardare alla sostenibilità per mettersi al riparo da nuove possibili pandemie. "Non è il momento di piani industriali" e "Mellin è un esempio di ciò che dobbiamo pro-





“etica” e Euronext ha tenuto conto delle richieste dei fondi etici e fondi pensione di avere strumenti in cui investire, dove sia certificato l’impegno delle società sul piano ambientale, sociale e di una governance trasparente. Nasce così il nuovo indice “Cac40 Esg” (“Environmental, Social, Governance”), che include 40 società che non lavorano soltanto per aumentare i profitti e distribuire dividendi ai soci, ma vantano le migliori pratiche sul piano della lotta ai cambiamenti climatici, della tutela degli stakeholders e degli investitori. Cac40Esg si fonda su pratiche riconosciute a livello internazionale (come gli indici di sostenibilità Sri) e su criteri Esg valutati dalla società Vigeo Eiris. Ma per riuscire a far parte della lista non basta essere “sostenibili”: si guarda alla dimensione del flottante e al numero di scambi registrati sui titoli per trimestre.

muovere di più in ogni Paese”, riferendosi all’attività di produzione degli alimenti biologici per bambini con il marchio “viaggio d’Italia”, perché “i consumatori chiederanno un qualche tipo di connessione locale con le loro radici”.

Tutto questo accadeva meno di un anno fa, ma da qualche giorno Faber è stato estromesso dalle cariche di Amministratore delegato e Presidente a causa dell’influenza che ormai i fondi d’investimento attivisti esercitano sui vertici dei grandi gruppi. Così Bluebell Capital e Artisan Partners hanno con-

vinto la maggioranza del consiglio d’amministrazione che Faber costituiva un impedimento al benessere e allo sviluppo della società.

Quella di Emmanuel Faber è una storia che deve fare molto riflettere in questo periodo dove sempre più spesso le imprese annunciano e pubblicizzano con crescente frequenza di essere “amiche dell’ambiente” e “sostenibili”.

Tanto più che la direzione da prendere sembra effettivamente essere quella di imprese che siano socialmente responsabili. Cresce infatti la domanda di finanza



C.I.L.A.

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

Servizi offerti

Consulenza

- Tributaria;
- Assicurativa;
- Legale e notarile;
- Bancaria e finanziaria;
- Tecnica.

Bandi e gare d'appalto

- Ricerca agevolazioni regionali, nazionali ed europee;
- Assistenza per compilazione domande.

Assistenza fiscale

- Tenuta contabilità;
- Paghe contributi per imprese, artigiani, commercianti;
- Dichiarazioni IVA;
- Mod/Unico, Mod/730, TASI; IMU;
- Pratiche INPS, INAIL;
- Pratiche per avvio d'impresa.

Assistenza cittadini stranieri

- Permessi di soggiorno;
- Ricongiungimento familiare;
- Flussi.



Sede centrale

Via Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 06 69923330 / 06 6797812 Fax. 06 6797661

E-mail

consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org

www.cilanazionale.org



CILA Nazionale



@CILA_Nazionale



Cila Nazionale



Cila Nazionale

Myanmar, la guerra civile è ormai alle porte

Il colpo di stato messo in atto dall'esercito del Myanmar il 1° febbraio di quest'anno ha posto fine alla svolta del Paese verso la democrazia e l'ha riportato al governo militare. Il consigliere di stato Aung San Suu Kyi si trova attualmente agli arresti domiciliari in una località segreta. Il fronte di resistenza birmano non si arrende e per le strade del Myanmar centinaia di migliaia di persone continuano a manifestare contro il golpe.



Articolo di
Amina Al Kodsí

Laureata in Lingue e Letterature del mondo moderno all'Università La Sapienza di Roma.

Da sempre nutre una forte passione per il mondo dell'editoria e della comunicazione. Ha lavorato come redattore radiofonico e ha collaborato in qualità di consulente con diverse agenzie letterarie.

La mattina del 1 febbraio di quest'anno l'esercito birmano ha rovesciato il governo eletto trasferendo tutti poteri al capo delle forze armate Min Aung Hlaing. La presidenza ad interim è stata invece affidata ad uno dei due vicepresidenti del Paese, Myint Swe.

Durante le settimane prima del golpe i militari avevano contestato i risultati elettorali del novembre dell'anno scorso, che avevano visto la vittoria schiacciante della Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) con più dell'80% dei voti.

Le accuse di brogli non sono state prese in considerazione dal Governo e l'esercito ha deciso di mettere in atto il colpo di Stato proprio il giorno in cui la nuova assemblea si sarebbe dovuta riunire per la prima volta per l'inaugurazione del nuovo Parlamento.

Il golpe è stato ufficialmente annunciato dalla stazione televisiva di proprietà militare Myawaddy.

Il presentatore del programma,

citando la costituzione del 2008 che consente effettivamente ai militari di dichiarare un'emergenza nazionale, ha annunciato lo stato di emergenza che avrà la durata di un anno.

Il consigliere di stato Aung San Suu Kyi, il presidente Win Myint e altri esponenti del partito al governo sono stati arrestati.

La Suu Kyi è stata poi trasferita in una località segreta e le è stata negata qualunque rappresentanza legale.

Contro la Suu Kyi i leader della giunta hanno intentato un processo farsa istituito con il solo scopo di confermare e prolungare la sua detenzione.

Ad oggi sono sei i campi di imputazione a suo carico, fra questi c'è una presunta violazione della legge sulla restrizione alle importazioni e di un'altra sulla gestione dei disastri naturali.

All'annuncio del golpe centinaia di migliaia di birmani si sono ri-





versati nelle strade per manifestare contro la giunta militare.

All'inizio la risposta alle proteste da parte dell'esercito è stata moderata, ma poi con il passare dei giorni è diventata sempre più brutale.

Secondo il gruppo di monitoraggio birmano "Assistance Association for Political Prisoners" fino ad oggi sono stati oltre 600 i manifestanti uccisi dalla giunta militare.

Uno scenario disastroso, ma per così dire familiare per la popolazione del Myanmar che ha una lunga esperienza in fatto di proteste.

Nel 1962 si ricorda l'uccisione di 100 studenti universitari che manifestavano in modo pacifico contro il regime dittatoriale di Ne Win.

Gli anni 80 furono poi teatro di grandi movimenti di protesta che ebbero inizio nella capitale e che si estero in seguito in tutto il paese.

Durante l'insurrezione nazionale che ebbe inizio l'8 agosto 1988, la celebre "rivolta 8888" furono migliaia gli studenti, i monaci e i

civili uccisi dal Tatmadaw, l'esercito del Myanmar. La persecuzione politica e l'uso della violenza contro gli oppositori, i giornalisti e le minoranze sono poi continuate negli anni sotto la guida dei capi militari e del governo.

La situazione però ora è diversa. Se prima lo scopo delle manifestazioni era quello di cambiare i vertici del regime militare ora è lo stesso Tatmadaw che viene percepito come una minaccia per il futuro della democrazia e della Birmania in generale.

Questo perché ad essere cambiata è sostanzialmente la coscienza politica del popolo birmano.

Dopo la vittoria del NLD nel 2015 il Myanmar aveva infatti intrapreso un fragile processo di transizione democratica.

Sebbene si trattasse di una transizione "parziale" e "imperfetta" per via dell'enorme influenza che le forze armate hanno sempre continuato ad avere nella vita politica del paese, questa aveva avuto un

forte impatto sulla vita dei cittadini che potevano finalmente godere di maggiori libertà sociali.

La popolazione del Myanmar non è disposta a rinunciare ai progressi raggiunti e la prospettiva di tornare ad un'altra dittatura militare non è tollerabile.

Per questo dopo settimane di proteste pacifiche il fronte della resistenza birmana ha iniziato a mobilitarsi in una sorta di guerriglia. Nelle città gli abitanti hanno iniziato a costruire barricate per limitare le incursioni dei militari e hanno imparato a costruire bombe fumogene. Molti manifestanti hanno invece lasciato i grandi centri abitati per andare ad addestrarsi nelle giungle del paese nell'utilizzo delle armi da fuoco.

Stando alle dichiarazioni rilasciate nel corso di un'intervista a Reuters dal Dottor Sasa, inviato presso le Nazioni Unite del CRPH (Comitato di Rappresentanza del Pyidaungsu Hluttaw), il governo civile parallelo composto dai mem-

bri eletti del parlamento birmano, esisterebbero dei piani concreti per la creazione di un fronte armato anti-golpe, un vero e proprio “esercito federale”.

L’inviato ha affermato che “L’esercito federale è un obbligo. E’ il modo in cui otteniamo democrazia e libertà”.

Il Myanmar si starebbe dunque preparando a combattere una guerra civile. I manifestanti hanno capito che di fronte a questo regime non c’è spazio per il compromesso e in mancanza di una risposta efficace da parte della comunità internazionale, che fino ad ora ha mantenuto una posizione sin troppo cauta, questa appare l’unica strada percorribile.

Uno slogan del movimento di protesta recita “Avete scherzato con la generazione sbagliata” e a giudicare dalla determinazione e dal coraggio con cui questa gene-



razione di giovani birmani sta lottando contro il regime sembrerebbe essere davvero così.

Questa nuova generazione ha dimostrato di aver imparato dagli errori di chi l’ha preceduta, è più tollerante ed è mossa dalla volontà di instaurare una “democrazia federale” in cui tutti gli oltre 130

gruppi etnici del paese possano ottenere un equo riconoscimento.

L’augurio è che sia proprio questo nuovo desiderio di uguaglianza e di collaborazione fra le diverse etnie presenti territorio una delle carte vincenti per rovesciare una volta per tutte questa dittatura militare.



www.conciliazionecila.it

RIVOLGITI A NOI



Ti aiuteremo a risolvere in breve tempo i tuoi problemi con banche, finanziarie, condominio, malasanità e molto altro!

Conciliazione Cila è un organismo di mediazione civile e commerciale, che ti aiuterà a risolvere questi problemi!



Per maggiori informazioni telefona al numero 0669923330
o scrivi una e-mail a segreteria@conciliazionecila.it

L'instabilità patologica del Kivu

Una disamina sulla regione africana



Articolo di
Tatiana Noviello

Laureata in Relazioni Internazionali con una magistrale in Relazioni e Istituzioni dell'Asia e dell'Africa a L'Orientale di Napoli. Ha lavorato in precedenza come Intern all'interno di una piccola ONG con sede a Budapest. I temi di maggiore interesse riguardano i fenomeni migratori e il mondo della cooperazione.

L'omicidio avvenuto lo scorso 22 febbraio a Kibumba ai danni del cittadino congolese Mustapha Milambo e dei nostri connazionali, l'ambasciatore Luca Attanasio e il carabiniere Vittorio Iacovacci ha acceso i riflettori e la nostra attenzione su un Paese, la Repubblica Democratica del Congo e su una regione in particolare, quella del Kivu verso cui l'opinione pubblica italiana non è adeguatamente informata. Chi studia determinate aree geografiche del mondo sa che eventi tragici, come un omicidio, non sono episodi estranei al loro contesto geopolitico, ma anzi sono definibili come endogeni, quindi legati intrinsecamente ad una fragilità strutturale del contesto sociale e politico di riferimento. In questa sede proverò dunque a tracciare i principali elementi di instabilità della Repubblica Democratica del Congo (RDC) con un focus sulla regione del Kivu, prendendo in considerazione tre aspetti:

1. Il contesto storico-politico. La fragilità capillare della RDC ha le sue radici nel periodo coloniale. A dispetto del nome, la RDC ha conosciuto una sola estate democratica, quella che va dal 24 giugno al 14 settembre 1960. Il primo presidente congolese eletto democraticamente, **Patrice Lumumba**, pagò con la vita il 17 gennaio del '61 a soli 35 anni la sua volontà di rompere con il passato coloniale e di indirizzare il Paese verso politiche socialiste che non lasciassero spazio a pretese neocolonialiste da parte del governo belga (la RDC è stata colonia belga dal 1885 al 1960). Coerente con il *modus regnandi* del monarca Leopoldo II, scandito da massacri, saccheggi, mutilazioni, schiavizzazioni, uccisioni all'interno dei propri territori coloniali, l'allora governo belga decise di cavalcare a proprio favore la frammentazione interna del neonato stato. Infatti uno dei principali nemici all'unità politica

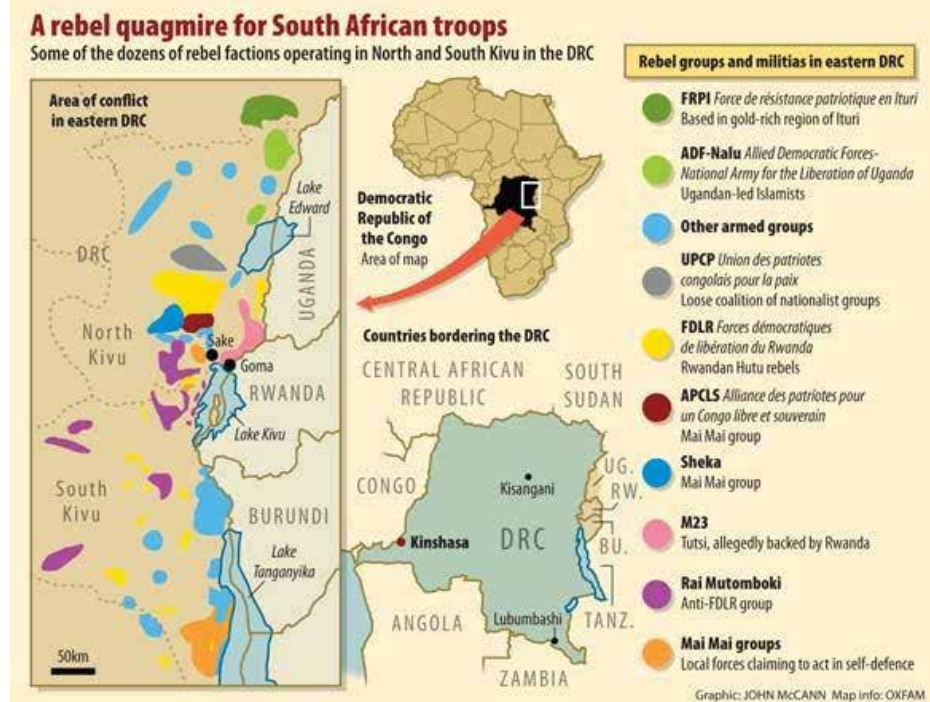


Bambini che lavorano in una miniera della regione

e culturale della RDC era rappresentato dal movimento secessionista del Katanga, regione ricca di risorse minerarie a sud-est del paese. Ormai esautorato da un colpo di stato, Lumumba viene consegnato nel gennaio 1961 dal nuovo primo ministro Mobutu nelle mani dei secessionisti, e ucciso il 17 gennaio 1961. La crudeltà di questo omicidio (i resti del corpo di Lumumba vengono sciolti nell'acido) avviene nonostante nel Paese fossero presenti i caschi blu dell'ONU.

L'omicidio del "profeta disarmato", così come è stato definito da Jean-Claude Willame rappresenta un primo punto di rottura della storia congolese e ci lascia una sensazione di disagio che ci suggerisce "ma cosa sarebbe successo se...". Tuttavia nell'impossibilità di formulare qualsiasi previsione non ci resta che registrare ciò che è effettivamente accaduto. La breve parentesi democratica del Paese è stata soffocata da 32 anni di cleptocrazia autoritaria guidata dal governo Mobutu (1965-1997) grazie al placet e agli aiuti militari di alleati occidentali tra cui figurano USA, Francia e Belgio. Con la fine della cortina di ferro, il partito unico di Mobutu non è più funzionale allo schieramento occidentale, e ciò determina il crollo di un regime patrimonialista delegittimato dai suoi stessi cittadini;

2. La geopolitica della regione. Una volta che si è esaurita l'utilità del governo Mobutu, e che i suoi alleati si sono ormai defilati, emergono le conseguenze di 30 anni di malgoverno, che esplodono in una serie di rivolte nella regione del **Kivu**. Situato a nord est del paese, nella c.d. regione dei grandi laghi, il Kivu risente dell'instabili-



Rappresentazione delle principali milizie ribelli che operano nella regione del Kivu. Fonte: Oxfam

tà territoriale corroborata dal vicino Rwanda. Il 1994 è infatti l'anno del genocidio del popolo **tutsi** perpetrato dagli **hutu** sulla base di una divisione etnica che trova la sua legittimazione nel periodo coloniale prima tedesco, e poi belga, secondo i dettami dell'eugenetica europea. La vittoria nel '94 alle elezioni ruandesi del partito tutsi *Rwanda Patriotic Front* costrinse masse di rifugiati hutu a scappare nel vicino Kivu. Qui, trovando la protezione di Mobutu, ebbero la possibilità di riorganizzarsi (anche militarmente) in territorio congolese. Dall'esperienza del conflitto in Rwanda si sono infatti formate le **Forces Démocratiques de Libération du Rwanda** (FDLR). Alla presenza ruandese se ne aggiungono altre, una delle più violente è quella dei ribelli ugandesi, presenti nel Kivu, i quali iniziarono a mobilitarsi a partire dagli anni '90 per rovesciare il governo del Rwanda a guida Museveni. Da allora, i ribelli hanno messo pianta stabile nel Kivu e

nelle regioni limitrofe, fondando dei veri e propri gruppi paramilitari: le **Allied Democratic Forces** (ADF). Per rendere l'idea della frequenza degli attacchi del gruppo (il cui destinatario non è solo l'esercito congolese, ma soprattutto la comunità locale), è bene ricordare che gli ultimi risalgono allo scorso 14 gennaio, quando un gruppo di miliziani ha ucciso 46 persone a Walese Vonkutu nei pressi di Beni e, alla notte tra il 14 e 15 marzo. Quest'ultima incursione ha visto la morte di 15 persone nel villaggio di Bulungo

E se i nomi di questi gruppi armati ci rievocano immagini ancora troppo "africane", non è estranea al nostro sentire europeo l'esperienza dello Stato Islamico, le cui rivendicazioni sulla regione fanno pensare ad una possibile confluenza con il gruppo di ribelli ugandesi.

Attualmente la RDC conta più di 130 gruppi armati, nati da frammentazioni interne e vanno ad inserirsi laddove non vi è uno Stato

forte o laddove non vi è per niente. Ad uno di questi gruppi, le ADF è stata imputata la responsabilità dell'agguato alla delegazione del *World Food Programme* dove ha trovato la morte Luca Attanasio. Tali accuse sono state respinte, ma in questo reticolo complesso di milizie e gruppi criminali trovare un responsabile è complicato perché lì dove non ci sono istituzioni non ci sono diritti, e lì dove non ci sono diritti chiunque è in pericolo.

3. Lo sfruttamento minerario. Secondo le Nazioni Unite la RDC nel 2020 era al 175 posto nella classifica mondiale per livello di sviluppo umano (*Human Development Index*). Tale dato deve essere letto alla luce dell'immensa potenzialità che il Paese ha grazie alle importanti riserve minerarie. Il sottosuolo congolese è ricco di oro, diamanti, rame, gas naturali e **coltan**. Quest'ultima lega metallica è presente per l'80% nella RDC, concentrandosi nella regione del Kivu. L'importanza che il coltan riveste per la nostra quotidianità è ormai un dato pacifico e si lega ad un discorso sullo sfruttamento della terra che è radicato nella politica di accaparramento del monarca Leopoldo II che utilizzava la RDC come un proprio possedimento. Con la fine del colonialismo l'uso personale della terra non è terminato e il Congo non è mai stato consegnato ai congolese. Dopo lo sfruttamento da parte delle compagnie coloniali belghe, con l'indipendenza i vari presidenti che si sono succeduti hanno mantenuto una politica che ammiccava al neocolonialismo, favorendo la presenza di importanti compagnie straniere che potessero approvvigionarsi nel territorio congolese. Il principale



*Patrice Lumumba arrestato dall'esercito congolese.
Fonte: Archivio Bettman via Getty Images*

strumento che hanno le multinazionali estere è dato dalle *royalty*, tasse che l'investitore estero paga allo Stato per poter sfruttare le miniere. Il tasso irrisorio delle *royalty* (che va dal 3,5% al 10% a seconda dell'attività estrattiva svolta) costituisce un incentivo per la presenza delle compagnie che determina un motivo di attrito con la popolazione locale e con i gruppi criminali, i quali sono impegnati in attività illegali di estrazione e commercio di minerali. Va anche sottolineato che le stesse multinazionali estere fanno riferimento ad una *supply chain* complessa e lunga, e dunque è difficile garantire la trasparenza dei fornitori, le cui attività possono confondersi con quelle realizzate in favore degli stessi gruppi criminali. In un paese il cui reddito medio è di \$ 34 al mese (*World Bank*) infatti le maglie della legalità sono sottili e le stesse società estere possono avere collaboratori locali che sfruttano manodopera minorile.

Le stesse Nazioni Unite e l'Unione Europea si sono pronunciate a riguardo proponendo con forza la necessità di regolamentare la materia per garantire un commercio responsabile all'interno di zone di conflitto.

Il 1 gennaio di quest'anno è infatti entrato in vigore il regolamento 2017/821, che vincola le imprese che commerciano minerali alla c.d. *due diligence*, ovvero al dovere di accertarsi dell'origine dei minerali utilizzati e a dichiararne la provenienza. Sebbene sia un timido inizio, il regolamento non prevede l'obbligo di accertamento per il coltan e la strada per un reale sviluppo sostenibile sembra ancora molto lontana.

Quando il troppo rigore istituzionale non aiuta a risollevarne le sorti di un paese

I silenzi di Draghi sono ciò che serve davvero all'Italia oggi?

POLITICA
INTERNA

Il passaggio di testimone tra Giuseppe Conte e Mario Draghi ha segnato l'inizio dell'attività del nuovo governo. Sotto la guida di Draghi c'è stato un cambio di passo anche nella comunicazione istituzionale, scandita da interventi scarni e lontana dai social. Ma gli eventi di questi primi giorni non hanno dato ragione alla sua riservatezza



Articolo di

Francesca Staropoli

Nata a Pisa nel 1993. Studentessa e copywriter, si appassiona al mondo della comunicazione entrando a fare parte della radio universitaria nel 2018, per la quale ha condotto per una stagione due programmi di musica e ha ricoperto il ruolo di reporter e di blogger musicale.

Ha collaborato con Metropolitan Magazine, occupandosi di esteri e curando una rubrica di musica elettronica, e con TPI.

Ricordiamo tutti i titoli e i lodevoli ritratti (a volte troppo farciti di particolari di vita privata che tali dovrebbero rimanere) che molti quotidiani hanno proposto per presentare la figura di Mario Draghi subito dopo che il già ex presidente della BCE aveva dichiarato di aver accettato l'incarico di mandato esplorativo assegnatogli dal Presidente della Repubblica. La caratura di Draghi lo ha reso un uomo di grande esperienza all'interno delle dinamiche politiche UE e lo ha avvicinato molto allo stile comunicativo proprio di altri leader europei, come Angela Merkel.

Una comunicazione così minimalista, in perfetta linea con il modello europeo, ha sradicato gli italiani dall'abitudine di leggere i post a cadenza quasi quotidiana o di ascoltare gli interventi dell'ex primo ministro Giuseppe Conte, che dall'inizio della pandemia ha

guidato l'Italia anche tramite una forte presenza comunicativa attraverso la televisione e sui canali social. E anche se alla vigilia di un nuovo dpcm, la pubblicazione della bozza ha sempre creato grande scompiglio e in generale non è mancata la bulimia informativa, ci troviamo oggi a pensare che forse quella sarebbe stata preferibile agli interventi eccessivamente preparati di Draghi. L'intenzione del nuovo primo ministro è quella di recuperare quel senso di solennità proprio della comunicazione istituzionale, una verticalità che non può passare attraverso la natura orizzontale di un social network. Ma evitare quelle soffiato che hanno dato da mangiare ai giornali all'arrivo di un nuovo dpcm e intervenire sulle questioni necessarie con parole estremamente pesate e discorsi ridotti all'osso si sta rivelando un problema. Non è trascor-



Il presidente del consiglio Mario Draghi.

Photo credit: euobserver.com

so molto tempo prima di sentire il peso dei silenzi di Mario Draghi: i già fragili equilibri della società italiana sono stati minati dalla pandemia e da una crisi di governo che ci ha fatto perdere giorni preziosi durante le prime settimane di vaccinazione. Se a cose normali buona parte dell'opinione pubblica avrebbe visto di buon occhio che un nuovo governo si fosse messo a lavorare incessantemente dietro le quinte, è pur vero che stiamo vivendo un periodo storico che tutto è fuor che nella norma. E in tempi così straordinari bisogna avere il polso di quanto basti poco per infiammare animi esasperati di lavoratori fermi da un anno, di studenti e professori proiettati in un non-luogo di formazione che è lo schermo di un device, di chi per poca informazione o per suo naturale scetticismo è molto incline a non volersi vaccinare se non percepisce massima trasparenza nella gestione della campagna vaccinale da parte delle istituzioni.

Insomma, potremmo dire che per Draghi il silenzio è d'oro e le parole sono d'argento, ed era opinione diffusa che questo modo di pensare e di (poco) agire avrebbe dato forza all'azione del nuovo governo.

Ma è realmente così? Il mese di marzo ha avuto almeno un paio di momenti critici in cui avremmo necessitato di una comunicazione più tempestiva e trasparente: nell'ambito della riscrittura del piano di ripresa e resilienza, dopo che Radio Popolare ha rivelato che per assolvere a tale compito l'esecutivo avrebbe fatto affidamento a McKinsey, una società di consulenza esterna, sollevando un polverone. Non fosse altro che per spiegare che è stata una prassi seguita anche dal precedente esecutivo, con la differenza che l'intervento richiesto a tale società da Draghi sarà probabilmente più incisivo sul documento finale.

Poi ci sono state le amare ore in cui il governo italiano ha deci-

so per la sospensione del vaccino Astra Zeneca (ricalcando le scelte di altri governi in Europa). Decisione che è stata solo politica, come hanno sottolineato giornalisti e scienziati, dato che la sicurezza del vaccino non era stata messa in dubbio né da AIFA né da EMA, le agenzie del farmaco a livello italiano ed europeo.

I tre giorni trascorsi tra il momento della sospensione e quello del nuovo ok da parte dell'EMA sono stati benzina sul fuoco che avrebbero potuto far cambiare idea a molte persone sull'intenzione di ricevere le due dosi di tale vaccino. Alla fine, il presidente del consiglio, dopo la delibera di EMA, ha rassicurato gli animi dichiarando che vorrà ricevere senza indugio Astra Zeneca, così come ha già fatto suo figlio. Ma visto il potenziale incendio che questa scelta politica avrebbe potuto causare, Draghi sarebbe dovuto intervenire in modo più trasparente e, soprattutto, con tempestività.



La tradizionale cerimonia del passaggio di consegne, avvenuta il 13 febbraio 2021 a Palazzo Chigi.

Photo credit: governo.it

Via alle vaccinazioni nelle aziende da maggio

Franco Bettoni, Presidente dell'Inail, rassicura il rispetto dei protocolli già in atto



Articolo di
Paola Sireci

È laureata in Scienze della Comunicazione. Ha frequentato un Master in Giornalismo e giornalismo radiotelevisivo presso la scuola di formazione Eidos Communication di Roma. La sua esperienza giornalistica spazia in ambito televisivo presso News Mediaset nella produzione e redazione di servizi per i telegiornali alla sezione cronaca, politica ed esteri, nel web con Metropolitan Magazine alla sezione gossip e spettacolo. Al giornalismo affianca l'organizzazione di eventi artistici, nel campo della musica classica e del teatro.

Via alle vaccinazioni nelle aziende. È quanto stabilito dal Protocollo nazionale per la realizzazione dei piani aziendali finalizzati all'attivazione di punti straordinari di vaccinazione anti SARS-CoV-2/ Covid-19 nei luoghi di lavoro, siglato lo scorso 6 aprile 2021 dai Ministeri del Lavoro, della Salute, dello Sviluppo Economico, partiti sociali e sottoscritto dall'Inail (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro). Una svolta nella campagna vaccinale del Paese, che affonda le premesse nella volontà di applicare le norme di contenimento per la diffusione del covid-19 e di accrescere la sicurezza negli ambienti lavorativi, obiettivo prioritario delle parti sociali già all'inizio della pandemia.

In questo contesto, i lavoratori sono stati e continuano a essere la categoria più colpita per molti fattori. Perdita del lavoro, difficoltà a trovare un'occupazione - specie tra i giovani -, prolungamento e ritardi degli ammortizzatori sociali, categorie di professionisti che non stanno ricevendo alcun so-

stentamento da parte dello Stato e migliaia di lavoratori contagiati dal virus. *“Al 28 febbraio”* afferma Franco Bettoni, Presidente dell'Inail, *“Sono emerse 150.000 denunce di contagi sui posti di lavoro, con 500 morti, in particolare nel settore sanitario”*. In questa situazione precaria e delicata per i lavoratori, la necessità di contribuire alla campagna vaccinale, includendo in prima persona le aziende è stato inevitabile e fondamentale per il rientro alla normalità di tutti i settori. In particolare la vaccinazione di lavoratori e lavoratrici, da un lato, collabora per implementare la campagna di vaccinazione del Paese, già a rilento, dall'altro, invece, li tutela e rende sicura la prosecuzione delle attività commerciali e produttive, aumentando il tasso di sicurezza negli ambienti lavorativi. Franco Bettoni, in un intervento su Radio1, assicura che *“Le parti sociali coinvolte nell'accordo hanno assicurato una continuità di lavoro in sicurezza. Io, personalmente, ritengo che i protocolli precedenti siano stati funzionali per tale obiettivo e il protocollo appena firmato*





va a rafforzare la sanità negli ambienti lavorativi”.

Il Protocollo di realizzazione di piani vaccinali nelle aziende è, infatti, un'integrazione rispetto a quello già approvato e applicato lo scorso 24 aprile 2020, in materia di contenimento del virus Covid-19 all'interno dei luoghi di lavoro. Bettoni afferma che *“È stato aggiornato anche il protocollo sottoscritto in aprile 2020 sulla sicurezza nei posti di lavoro con il contributo tecnico scientifico dell'Inail. Tra i punti trattati, c'è la riammissione a lavoro al termine dell'infezione, solo a seguito dei 21 giorni di isolamento e di tampone con esito negativo. Altre disposizioni sono relative all'ingresso ingresso dei fornitori, dispositivi di protezione, organizzazione aziendale, lavoro agile, sorveglianza sanitaria”*. Tuttavia, il Protocollo è un punto di partenza verso una svolta nella campagna di immunizzazione che potrà, sicuramente, essere perfezionato nel corso del tempo.

A oggi, infatti, a seguito degli accordi presi tra le parti che lo compongono, nel protocollo sono state inserite specifiche che lasciano interrogativi circa la modalità di presentazione, aziende coinvolte, tempi di applicazione, costi e adesione, nodi sciolti dal Presidente

Bettoni. *“Tutte le aziende sotto i cinquanta dipendenti, senza distinzione, potranno comunicare sia in forma privata, sia tramite Inail, la loro disponibilità al piano vaccinale”*. Stando al punto due del Protocollo, infatti, i datori di lavoro, con il supporto e il coordinamento delle Associazioni di categoria, possono manifestare la volontà di attuare il piano di vaccinazione per i lavoratori e le lavoratrici che lo richiedono, ivi compresi gli stessi titolari. Tale comunicazione va presentata all'Azienda sanitaria di riferimento, la quale invia le dosi richieste dall'azienda in modo tale da procedere con le vaccinazioni da parte del medico competente. A tal proposito, Bettoni assicura che tutte le parti coinvolte nel piano di vaccinazione aziendale sarà formato preventivamente con le informazioni relative al processo di immunizzazione *“Sarà fornita una formazione per i medici competenti e materiale informativo per datori di lavoro e lavoratori”*. Tuttavia, per le aziende sprovviste di un medico competente, è possibile appoggiarsi a strutture private o strutture sanitarie messa a disposizione dall'Inail. In ogni caso, il costo per i dispositivi di somministrazione dei vaccini e per il materiale informativo è a carico delle strutture sanitarie, mentre i datori di lavoro

si occupano, in termini economici, dei costi relativi alla somministrazione e realizzazione e gestione dei piani aziendali. Il nodo da sciogliere riguarda la fascia d'età di lavoratori destinati all'immunizzazione. Dati i ritardi consistenti nelle vaccinazioni degli over 70, specie nel nord Italia, resta da capire se questo protocollo sovvertirà o andrà ad accavallarsi al piano vaccinale in atto. Ma Bettoni chiarisce la questione, affermando che *“Non vi è una priorità, tutti i lavoratori potranno vaccinarsi. Tuttavia, si seguiranno le priorità che verranno indicate nel piano vaccinale, tant'è che la partenza sarà a maggio, in conformità al piano vaccinale stabilito dal Commissario di Governo. I lavoratori verranno immunizzati al termine dei protocolli già stabiliti e quando saranno disponibili le dosi”*. Un punto di partenza significativo in questo momento delicato, che lascia sperare in una ripresa del piano vaccinale nazionale, a rilento rispetto le previsioni iniziali, e nell'inclusione di quella categoria in ginocchio da un anno a questa parte. Tra le moltitudini di tutele verso i lavoratori, assicurare un ambiente di lavoro sicuro e che permetta loro di poter riprendere le attività in conformità alla normalità, senza distinzione di forma contrattuale e di settore di impiego, è un passo importante verso una forma di integrazione ed evoluzione professionale. Le buone intenzioni ci sono tutte e anche l'organizzazione, quello che rimane incerto ai limiti dell'incredulità, è stabilire i tempi di attuazione.

Dai diversi operatori del turismo romano sale un solo e grave grido di dolore, ma è netta la volontà di ripartire presto e bene

Dopo un annus horribilis, Roma orfana dei suoi turisti resiste e spera

TURISMO
E ATTIVITÀ
CULTURALI

Fatturato in picchiata, scarsa liquidità e incertezza del domani governano il settore più pesantemente colpito dalla pandemia da Covid-19. Il neo-ministro con portafoglio Massimo Garavaglia è chiamato a dare risposte e non più solo ristori: lo stato dell'arte dopo oltre un anno da Wuhan



Articolo di
Sara Mero

Nata a Roma nel 1979, si laurea nel 2003 alla "Sapienza" con una tesi in Letteratura Italiana Moderna. Successivamente vive un'esperienza di studio e di lavoro in Francia, dove consegue un ulteriore diploma universitario. Da sempre appassionata del vasto universo culturale, alla soglia dei quarantadue anni ha forse deciso di capire cosa vuole fare da grande, tornando alla prima e vera passione della scrittura.

Confesso che la stesura di questo articolo è stata dolorosa: il turismo romano è devastato. Per offrirci un panorama completo, mi sono confrontata con i diversi segmenti: l'ospitalità, l'accoglienza e il grande operatore che le combina.

L'ospitalità ha il volto di Federica Ponti, referente del Bed & Breakfast "Colosseum Palace Star", che dal 2019 al 2020 registra una perdita di fatturato del 90%. La struttura ha chiuso solo nei periodi di lockdown totale disposti dal Governo, Conte prima e Draghi poi: *"Speravo di accogliere nuovamente alcuni ospiti con la Pasqua, ma anche quest'anno il periodo più remunerativo, specie per Roma, è stato azzerato, malgrado i vaccini"*. Cassa integrazione in deroga, blocco dei licenziamenti e ristori: Ponti è grata di queste misure, che tuttavia a oggi sono la classica goccia nel mare, peraltro destinata a esaurirsi presto (la prossima scadenza è fissata a fine giugno).

Il 12 marzo, mentre Mario Draghi annuncia la nuova zona rossa, mi trovo con Emanuele Saffioti, titolare dell'Agenzia "Nota Bene". Anche Saffioti lamenta perdite del 90% e spiega: *"A oggi, è impensabile elaborare programmi di lavoro, pur di breve termine. Il turismo è abbandonato a sé stesso, costretto a raccogliere le briciole del day by day e delle prenotazioni last minute, divenute la regola con la pandemia"*. I ristori sono un tasto dolente, perché erogati in funzione del solo fatturato, che non rende giustizia al ruolo d'intermediazione svolto dalle Agenzie di Viaggio

a favore dei Tour Operator, i quali ultimi potrebbero godere di una sorta di plusvalenza, derivante dalla somma di ristori, cassa integrazione dei dipendenti e sospensione dei pagamenti ai fornitori.

Sul versante del turismo *open air*, i numeri sono altrettanto allarmanti: il Centro Servizi del Parco dell'Appia Antica perde il 70% del fatturato e riduce del 30% il parco biciclette, che il responsabile Marco Messina ha venduto, pur di non intervenire drasticamente sul numero e sull'impiego dei collaboratori. Francesca Mazzà, responsabile della Comunicazione dell'Ente Parco Regionale omonimo, mi accoglie con cordialità, ma ciò che respiro nell'aria di questo parco immenso, compreso tra i comuni di Roma, Marino e Ciampino, è frustrazione e impotenza: *"Fino a novembre 2020 la partecipazione del pubblico alle nostre iniziative è stata notevole, poi la recrudescenza dei contagi ha fatto il resto. L'Ente Parco sta spendendo il possibile, ma c'è urgenza di prospettive che vadano oltre il quotidiano e che ci permettano di programmare iniziative e attività"*.

Il grande operatore intervistato è Opera Romana Pellegrinaggi (di seguito, ORP) e qui tocco con mano il disastro provocato dalla pandemia. Sono una ex collaboratrice e mi ricordo il via vai dei pellegrini e i telefoni che squillavano senza tregua. Ora questi ricordi sembrano sepolti dal silenzio irreale delle stanze e dagli sguardi, talora attoniti, dei collaboratori: *"Abbiamo imparato a essere cauti"*, affer-



Marzo 2021 - Piazza San Pietro deserta

ma Pietro Antonelli, coordinatore dell'area Pellegrinaggi. *“Un anno fa’ pensavamo di ritrovare Roma e i suoi pellegrini con la Pasqua 2021, mentre oggisperiamo di poter festeggiare il prossimo capodanno in Terra Santa”*, prosegue riferendosi alla campagna vaccinale già completata in Israele.

Anche ORP certifica perdite di almeno il 90% degli incassi (in zona extraterritoriale il fatturato non esiste, stante la fiscalità autonoma del Vaticano, cui ORP afferisce), includendo anche il segmento dell'accoglienza su Roma, che tante soddisfazioni ha regalato dal Giubileo del 2000 in avanti.

*“Siamo convinti che Roma e l'Italia ripartiranno prima delle destinazioni estere e per questo ci apprestiamo a lanciare il progetto **Omnia for Italy**”*, aggiunge Antonelli. L'idea ambisce a supe-

rare l'annosa frammentazione del turismo italiano, fatto di tanti meravigliosi campanili che tra di loro non comunicano o, peggio, sono reciprocamente diffidenti. *“Vogliamo – interviene Nino Sanna, coordinatore del progetto – supportare tutte le realtà locali del Paese, a partire da quelle della Chiesa Cattolica, veri e propri scrigni di bellezza e di ristoro per l'anima e per il corpo. L'obiettivo finale è il rilascio di una piattaforma nazionale che metta in relazione biunivoca i territori delle Chiese locali, valorizzandone e promuovendone le potenzialità: si pensi al solo slow tourism (letteralmente turismo lento, ndr), che in tempi di Covid-19 ha visto una crescita esponenziale delle richieste e che è destinato a un ulteriore incremento”*, conclude Sanna.

E se la pandemia da Covid-19

permettesse infine alle “destinazioni minori”, così numerose in Italia, di affiancare le mete più note e più desiderate del mondo? Come spesso dichiarato da Papa Francesco, nessuno si salva da solo, con uno sguardo al Giubileo del 2025, quando tutti speriamo di vedere nuovamente Roma brillare di luce propria e accogliere tutti coloro che torneranno ad ammirarne la maestà e la grazia.



A.L.A.
Associazione
Lavoratori
Artigiani
Roma e Provincia

Per la tutela di persone e imprese

Consulenza gratuita

Consulenza bancaria e finanziaria, legale, fiscale, immobiliare, verifica e revisione in ordine alla vigente normativa di legge su: mutui, finanziamenti, prestiti di banche e finanziarie, cessioni del quinto, conti correnti.

Servizi contabilità

- Assistenza fiscale;
- Dichiarazione dei redditi;
- Elaborazione buste paga;
- Iscrizioni, cancellazioni e variazioni IVA;
- INPS, INAIL, CCIAA;
- Albo artigiani.
- Compilazione MODELLO 730;
- Compilazione MODELLO UNICO;
- Calcolo IMU + TASI;
- Colf e Badanti.

Consulenza su

- Locazioni, affitti, comodati;
 - Successioni ereditarie;
 - Divisioni di immobili;
 - Responsabilità medica;
 - Normativa condominiale;
- Contratti telefono, gas, energia;
 - Cartelle esattoriali;
- Opposizione e decreti ingiuntivi e pignoramenti;
- Costituzione di società, contributi a fondo perduto e agevolazioni regionali e nazionali, finanziamenti e contributi ad aziende agricole (piano di sviluppo rurale);
 - Formazione e sicurezza.

Assistenza per la mediazione nella risoluzione di controversie civili e commerciali.

Microcredito sociale fino a massimo 4.000 euro.

“Bianco è il colore del danno” di Francesca Mannocchi



Einaudi, 2021, 201 pagine, euro 17,00

Un titolo impietoso per un colore classicamente associato alla purezza. Ma Francesca Mannocchi, sempre acuta e calibrata nelle parole che usa per i suoi lavori giornalistici così come per i suoi libri, non si risparmia in obiettività e lucidità anche quando parla di

se stessa, come fa in “Bianco è il colore del danno”. Immaginate la difficoltà del farlo quando il lato di se stessa che espone è quello della sua malattia, la sclerosi multipla, che l’ha costretta a rivedere la sua vita di donna, di mamma e di giornalista in funzione di un’incertezza

che va a braccetto con la cronicità di quella malattia.

Leggere Francesca Mannocchi significa sapere che le emozioni suscitate da una storia, in questo caso personale, si vanno sempre ad interfacciare con un contesto o con una riflessione più ampia: qui si entra prima nella sfera personale e poi in quella sociale della malattia, che viene descritta non solo con gli occhi di una persona che vive in quella condizione, ma con quelli di chi ne fa uno strumento per spiegare quanto sia politica anche la condizione del malato. Avere una malattia non impatta solo sul soggetto colpito ma sulla sua comunità intera, su una società che può sfruttare una crisi epocale per ripensare i modelli di sanità e renderli a misura di malato, sul quale pesa quella che Mannocchi definisce una “vergogna collettiva e privata”. Quella vergogna non spegne la lotta di Francesca, che ancora una volta ci guida in modo magistrale nelle sfaccettature di un tema che pensiamo di conoscere salvo poi scoprire di non aver pensato almeno alla metà delle problematiche che ne conseguono, e lo fa combinando le sue doti di scrittrice con lo spirito critico che guidano il suo lavoro di giornalista. Una lettura intensamente emozionante e analitica.

di Francesca Staropoli

Ottantuno anni di straordinaria normalità Auguri Mina!

RECENSIONI



Una voce, ma innanzitutto una donna al di sopra della storia, idolatrata sia in Italia che all'estero: Mina Mazzini evoca il '900 italiano negli anni esiziali del boom economico e della rivoluzione dei costumi, dai primi '60 a tutti i '70. L'esordio in pubblico data infatti in Versilia all'estate del 1958 e l'ultima esibizione, esattamente venti anni più tardi, risale all'ormai mitico 23 agosto 1978, ancora in Versilia, quasi a chiusura di un magico, scintillante cerchio.

Lo scorso 25 marzo *La Divina*, uno degli epiteti a cui è associata per la qualità sublime della sua voce, ha



compiuto ottantuno anni, portati con la signorile e dignitosa femminilità che le è propria e a cui non ha mai rinunciato (neppure quando la Rai la estromise dai palinsesti per la relazione "galeotta" con l'attore Corrado Pani, da cui ebbe il primo figlio), unica vedette che, dopo il 1978, dell'assenza è riuscita a fare una sorta di culto laico, osannata indifferentemente da contemporanei e posteri: Mina non è mai venuta meno all'annunciato ritiro dalle scene, che anzi l'ha resa più solida nella sua aura d'inarrivabile fulgore di voce, d'interprete e di donna, sottraendosi così

a quel “circo mediatico” oggi così imperante e volgare.

Ai miei occhi di donna cresciuta con la televisione degli anni '90, Mina appare – ed è – esempio inimitabile di eleganza, di misura e d'intelligenza, insomma di quella femminilità insieme sobria e vul-

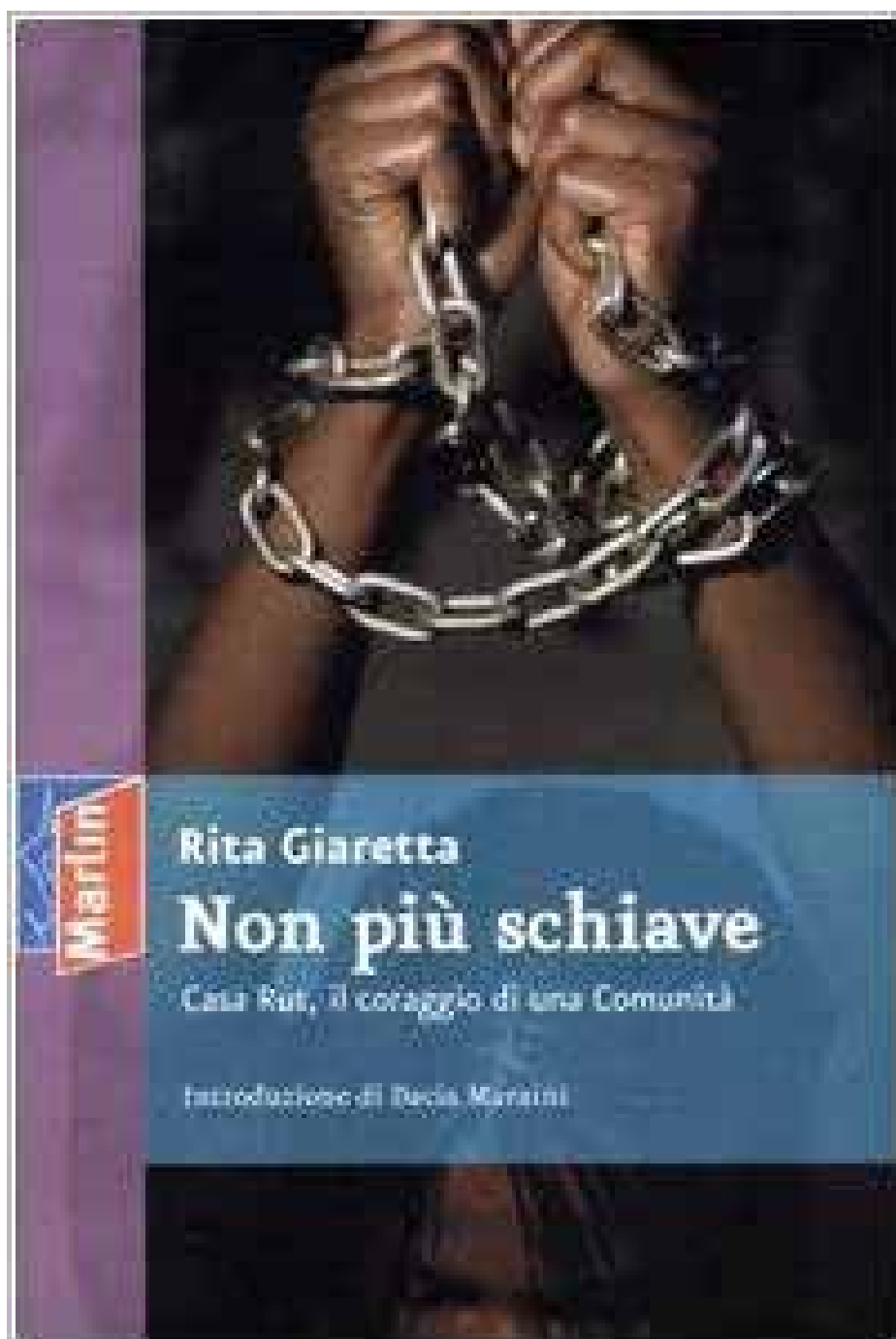


canica, lucidamente passionale, che sembra essersi esaurita con lei, almeno per ciò che riguarda lo spettacolo.

Nel 1975 Mina diede scandalo cantando “L'importante è finire” e, già allora, lei sapeva perfettamente come: a modo suo, contro la storia e oltre il futuro, come solo il mito sa e può immaginare.

di Sara Mero

Non più schiave di suor Rita Giaretta



Il sottotitolo del libro di suor Rita è: Casa Rut, il coraggio di una Comunità. Pubblicato nel 2007 da Marlin Editore, questo libro racconta le esperienze vissute da donne sfruttate nel mercato della prostituzione in Italia accolte dalle suore di Casa Rut di Caserta. L'autrice è parte integrante del gruppo e le storie di cui parla le ha vissute da vicino all'interno della Comunità.

Il libro mette in luce l'importanza di un'integrazione che provenga dal basso e di un'alleanza con le istituzioni del territorio. Suor Rita infatti non lesina critiche costruttive al legislatore per aver dato un'interpretazione troppo ampia al principale strumento normativo di cui l'Italia si è dotata per tutelare le vittime di traffico di esseri umani, ovvero l'art.18 del D.Lgs. 286/1998 (accorpato poi nel T.U. sull'immigrazione) lasciandolo alla discrezionalità di Questure e Procure.

Vite vissute, esperienze condivise, lotte per i diritti sono la quotidianità di una comunità del Sud Italia raccontate in questo libro.

Editore: Marlin
 Pagine: 154
 Prezzo: 12,00 euro

di Tatiana Novello



Cooperativa Sociale
per i servizi
alla Famiglia - ONLUS

Adozione Internazionale



Aforismario

L'adozione è quando un bambino cresce nel cuore della sua mamma, invece che nella sua pancia.

VIA SANT'AGATA DE GOTI, 4 - 00184 Roma

Tel: 06 69923330 / 06 6797812

Fax: 06 6797661

E-mail:

info@coopservizionlus.org

www.coopservizionlus.org

“Bisogna che la Repubblica sia giusta e incorrotta, forte e umana: forte con i colpevoli, umana con i deboli ed i diseredati. La corruzione è una nemica della Repubblica. E i corrotti devono essere colpiti senza nessuna attenuante, senza nessuna pietà. E dare la solidarietà, per ragioni di amicizia o di partito, significa diventare complici di questi corrotti. Non accetterò mai di diventare il complice di coloro che stanno affossando la democrazia e la giustizia in una valanga di corruzione. Non c'è ragione al mondo che giustifichi la copertura di un disonesto, anche se deputato. Lo scandalo più intollerabile sarebbe quello di soffocare lo scandalo”.

Sandro Pertini



Facebook.com/MovimentoUILS



@MovimentoUILS

Proposte



Direzione e Redazione:
Via Baccina, 59-00184 Roma
Tel: 06 69923330 / 06 6797812
Fax: 06 6797661

E-mail:
comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com
www.uils.it